

Il contesto in cui ci muoviamo
Rilettura e sintesi* del lavoro preparatorio svolto a livello periferico

Aluisi Tosolini

1. I contributi: in ascolto del battito della missione

L'analisi dei contributi ricevuti al 30 luglio 2014 (pochi altri se ne sono aggiunti nell'estate) è particolarmente utile non solo sul versante numerico (quantità) ma anche sul versante della qualità degli stessi (ampiezza, profondità, struttura, livello di condivisione, ... di presenze). L'idea di fondo dei questionari rivolti ai diversi soggetti è ben espressa da uno dei titoli che li attraversa: in ascolto del battito della missione. Un'immagine che mette assieme due diversi livelli:

- a) il livello della *"scientificità"*, dell'elettrocardiogramma, dell'ascolto *"freddo"* e distaccato del battito cardiaco finalizzato a verificarne la regolarità o a indentificare i motivi del malfunzionamento (diagnosi cui segue una ipotesi terapeutica, una indicazione di comportamenti, un suggerimento su nuovi stili di vita da assumere,...)
- b) il livello della vita reale che pulsa, il battito come portatore di senso. Di speranze, passioni, fatiche. Un'analisi calda, partecipata, intensa. Appassionata

2. Una griglia di analisi

2.1. il refrain dell' *Evangelii Gaudium*

Nell'Esortazione *Evangelii Gaudium* EG ricorre spesso un *refrain* stilisticamente interessante il cui contenuto è rivolto soprattutto a coloro che hanno già avuto un'introduzione al Cristianesimo (o ne fanno parte da lunga data). Vengono cioè elencate le caratteristiche missionarie o evangelizzatrici che dovrebbero appartenere a coloro che già credono affinché rimangano saldi in ciò che hanno ricevuto¹. Ho così scelto di effettuare l'analisi dei contributi ricevuti a partire dal *refrain* di Papa Francesco che mi è parso particolarmente utile come *"setaccio"*.

Il ritornello – come ricorderete – è costruito dalla premessa *"non lasciamoci rubare...."*

- ☐ *"Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario"* (n. 80) menzionato in riferimento al *"relativismo pratico"* degli operatori pastorali;
- ☐ *"Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione"* (n. 83) menzionato in riferimento alla *"psicologia della tomba"* che *"trasforma i cristiani in mummie da museo"*;
- ☐ *"Non lasciamoci rubare la speranza"* (n. 86) contro il pericolo o la tentazione di un pessimismo scontento dei cristiani;

* La presente relazione è frutto dell'analisi dei dati derivanti dal lavoro preparatorio (schede – febbraio – luglio 2014) e da due diversi confronti: con i responsabili dei laboratori di Sacrofano (Verona 27 - settembre 2014) e nel corso del ... (Roma, ottobre 2014)

¹ cfr. 1Cor 15,1

- **“Non lasciamoci rubare la comunità”** (n. 92) menzionato in riferimento ai credenti che si nascondono dalla vista o scappano da un luogo all’altro senza creare vincoli profondi:
- **“Non lasciamoci rubare il Vangelo”** (n. 97) contro una fede rinchiusa nel soggettivismo o in un immanentismo antropocentrico;
- **“Non lasciamoci rubare l’ideale dell’amore fraterno”** (n. 101) riferito ai malcontenti che possono sorgere all’interno della comunità;
- **“Non lasciamoci rubare la forza missionaria”** (n. 107) menzionato in riferimento alle nuove sfide che devono essere superate. ☒

2.2 La differenza esistente tra “rubare”, “perdere” e... “lasciarsi rubare – lasciar perdere”

All’interno di questo refrain merita una attenta analisi il verbo rubare, anzi, l’azione del “lasciarsi rubare..”. L’atto di rubare descrive l’azione di qualcuno che con destrezza, e/o comunque con un piano ben preciso, opera al fine di sottrarre ad un altro qualcosa che chi ruba considera prezioso e/o di valore. Il che non vuol dire, ovviamente, che ciò che viene rubato abbia valore anche per il soggetto derubato: dobbiamo infatti prestare attenzione all’analisi dei vissuti, anche psicologici e valoriali, dei due diversi soggetti (chi ruba e chi è derubato).

Onestamente devo dire che il refrain di Francesco mi appare più un interessante movimento retorico che un allarme ed una messa in guardia da (improbabili) ladri! Ovvero: forse non esiste un vero ladro ma ognuno di noi è un po’ ladro di se stesso. E in questo caso, allora, potremo parlare di un tesoro che è stato “perso” o che che è stato abbandonato (lasciato perdere) per incuria, o stanchezza, o fatica. O mancato riconoscimento che esso è un tesoro ! La dizione “non lasciarsi rubare” segnala del resto il fatto di una scarsa custodia”, di uno scarso interesse, nei confronti del “tesoro”.

2.3. Qualche esempio dalle risposte dei CMD

La lettura delle risposte dei CMD, passate attraverso al griglia di cui sopra, è ad esempio illuminante e lascia trasparire un.... “furto” di ampia portata....

Si legge ad esempio:

- “le nostre comunità sono spesso imprigionate da una pastorale di conservazione e di **distribuzione di servizi religiosi..**”
- “..formazione inadeguata nei seminari da cui escono pastori adatti per una **chiesa piramidale** chiamata a dirigere più che per una chiesa tutta ministeriale e corresponsabile nel servizio...”
- “i CMD hanno **perso forza, coraggio, capacità propositiva...**
- la **missione** – al di là delle parole – è considerata **dimensione marginale...**
- “si pensa che l’evangelizzazione e l’annuncio siano solo compito dei sacerdoti...”
- “**...stanchezza ...**”
- “Il nostro uscire è limitato come è limitato l’annuncio.....”
- “**Paura** nell’accettare di essere minoranza, il piccolo gregge...”
- “I gruppi missionari hanno **perso il senso dell’andare...**”
- “Non siamo riusciti a comprendere che è finita l’epoca del cristianesimo nel quale cristiano e cittadino coincidevano (fede ereditata, dovuta, scontata, obbligata..)....”
- “Pastorale semplicistica basata sulla **strumentalizzazione e sacramentalizzazione della parola...**”
- “Le **periferie** sono viste ancora **come luoghi per atti di bontà** piuttosto che come parte integrate della chiesa....”
- “Pastorale d’insieme o insieme di pastorali?...:”

- “Le nostre chiese e strutture sono spesso ricche di spazi sottoutilizzati in un contesto in cui l’emergenza economica abitativa ecc...”
- “All’interno del mondo multiculturale e pluri-religioso la geografia stessa della missione è costretta a cambiare (*ad gentes: ad intra; ad altera; ad extra*)” (con tre pastorali differenti?)

3. Alcune considerazioni generali sui contributi

Disomogeneità

I documenti ricevuti si differenziano molto al loro interno sia per livello di approfondimento per che tipologia di realtà rappresentata. Tale disomogeneità non permette un’analisi quantitativa e neppure consente di considerare i dati ricevuti come rappresentativi dell’universo oggetto di indagine (ad es: le diocesi italiane, gli istituti missionari, ecc.). E’ tuttavia possibile una forma di analisi qualitativa frutto dello scavo e dell’ascolto delle singole esperienze.

Ampiezza rappresentata

Per stare al caso del CMD si va dal documento dei CMD della intera Regione Toscana (idem per Sardegna) alle riflessioni di una singola parrocchia. Lo stesso vale anche per gli altri ambiti (ad esempio a livello di movimenti abbiamo i documenti di AC e CL e quelli di piccoli movimenti quali Op. Mato Grosso)

Tipologia di risposte

In particolare per i CMD si segnala una forte disomogeneità anche nella tipologia delle risposte: si va da documenti ampi e molto approfonditi alla semplice compilazione della scheda di analisi (Percepire il battito della missione)

Tipologie di modalità di compilazione

E’ molto interessante notare come anche in questo caso siano presenti due estremi: da un lato le risposte elaborate da singoli (singoli coordinatori o direttori dei CMD, singoli/e missionari, ...), dall’altro documenti frutto di una ampia, diffusa e complessa condivisione.

Anche in questo caso la forma con cui si è lavorato per arrivare al documento finale è molto importante e potrebbe dire qualcosa di interessante sulla modalità con cui si affronta il tema della missione. Ancor una volta si va da una dimensione “burocratica”² ad una dimensione più comunitaria e partecipata,

Il linguaggio utilizzato

Di grande interesse è poi notare la grande differenza del linguaggio utilizzato nelle diverse risposte a seconda della tipologia degli autori.

Abbiamo due estremi: da un lato risposte e riflessioni molto “tecniche” e attente alla dimensione strategica³, dall’altra risposte e riflessioni molto più legate alla esperienza concreta e diretta, alla narrazione. E ciò non solo quando si tratti di singoli interventi (ad esempio di missionari Fidei Donum) ma anche quando si tratti di interi gruppi di persone che riflettono e che utilizzano lo schema della narrazione del proprio vissuto e della propria esperienza cui fa seguito un box di sintesi complessiva.

² Si veda Max Weber: dove tuttavia “burocrazia” indica un elemento obbligato delle società e delle istituzioni complesse

³ Max Weber direbbe, appunto, “burocratica”: che non è da intendersi in alcun modo in senso negativo

Si tratta di due forme di linguaggio molto diverse che dicono anche due diversi modi di affrontare il mondo (tale differente approccio si ha anche nei documenti del magistero: si pensi ad esempio al linguaggio della *Evangelii Gaudium* e lo si confronti con precedenti documenti del magistero).

Le assenze

Come pura osservazione statistica e senza voler in alcun modo esprimere al riguardo giudizi di valore, credo sia importante segnalare anche le assenze (ovvero le mancate risposte).

Non sono pervenute risposte per i seguenti ambiti:

- a) missionari in attività in Europa e in Oceania
- b) organismi di volontariato

Non sta a me fornire spiegazioni a questo dato (che possono essere anche molto semplici e legate a dimensioni pratiche). Credo però sia importante segnalare il dato come spunto per avviare una qualche riflessione sullo stato della dimensione missionaria della chiesa in Italia

4. Il modello di evangelizzazione indicato dalla EG

Tra i vari modi in cui si compie l'evangelizzazione⁴, tutti fondati biblicamente (ricordiamo qui quelli per *proclamazione, convocazione, irradiazione, contagio, lievitazione*), l'Esortazione ha dato prevalenza a quello che agisce per **attrazione** (cfr. n. 14: "La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione"; n. 131: "il dinamismo evangelizzatore cresce per attrazione").

Molti sono i passi disseminati nell'Esortazione in cui si insiste sull'attrazione:

□ L'attrazione è il **modo con cui Dio si avvicina a noi / ci avvicina a lui**: n. 112: "Dio, per pura grazia, ci attrae per unirci a sé"; n. 113: "Nessuno si salva da solo... Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana"; n. 141: "Gesù benedice ricolmo di gioia nello Spirito il Padre che attrae i piccoli"; n. 167: "il Figlio fatto uomo, rivelazione della infinita bellezza, è sommamente amabile, e ci attrae a sé con legami d'amore".

□ Coinvolge la **comunità cristiana**: n. 100: "la testimonianza di comunità autenticamente fraterne e riconciliate è una luce che attrae";

□ Opera nella **diversità culturale**: n. 117: "Lo Spirito Santo... suscita una molteplice e varia ricchezza di doni e al tempo stesso costruisce un'unità che non è mai uniformità, ma multiforme armonia che attrae";

□ Sprigiona dalla **Parola di Dio**: n. 153: "Che cosa mi piace, che cosa mi stimola di questa Parola? Che cosa mi attrae? Perché mi attrae?".

5. Gli ambiti della evangelizzazione

Questo ultimo dato merita un ulteriore approfondimento riferito specificamente agli ambiti della evangelizzazione.

Tra i vari ambiti che l'Esortazione EG menziona per l'evangelizzazione, la *missio ad gentes* occupa (forse non intenzionalmente, ma è certo un dato di fatto) il terzo posto.

⁴ devo questa riflessione a T. Tosolini, *L'Evangelii Gaudium in Asia*, in via di pubblicazione sulla rivista "Ad Gentes" – Emi - Bologna

Infatti, seguendo le indicazioni dell'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, si afferma che gli ambiti in cui si realizza la nuova evangelizzazione sono, appunto, tre. Nell'ordine

- 1) l'ambito della **pastorale ordinaria**;
- 2) l'ambito delle **persone battezzate che però non vivono le esigenze del Vangelo**;
- 3) l'ambito di **coloro che non conoscono Gesù** Cristo o lo hanno sempre rifiutato.

Al riguardo alcuni missionari hanno evidenziato che forse l'evangelizzazione (in senso stretto e quindi non "nuova", ma antica quanto l'invito di Cristo rivolto ai suoi discepoli dopo la risurrezione) dovrebbe dedicarsi soprattutto (o in primo luogo) a coloro che non conoscono il Vangelo.

Su questo aspetto, che è decisamente di grande importanza, non si hanno dati di riflessione e/o analisi da parte degli istituti missionari (nel senso che nelle loro risposte il tema non viene affrontato direttamente, anche se nella scheda 1b rivolta specificatamente agli istituti missionari si citava, non a caso, la *Lettera aperta della CIMI ai Vescovi Italiani* del 2009 che su questi aspetti interviene con grande profondità⁵).

Nelle risposte di alcuni istituti missionari è tuttavia presente (anche se spesso in modo implicito...) ciò che un istituto ha messo nero su bianco: *"...i missionari ad vitam sono accantonati: per molte diocesi i missionari sono solo i "loro missionari fidei donum"; i missionari ad vitam di tante diocesi non sono più menzionati. La chiesa diocesana cerca ormai di occupare tutti gli spazi.*

Altri istituti missionari fanno invece notare⁶ che ciò che alcuni leggono come *"ritrarsi / essere messi ai margini"* in realtà è frutto di una consapevole scelta dei missionari stessi che si mettono al servizio della chiesa locale senza particolari protagonismi, come *"chicco di grano"*⁷ se si vuole portare frutto deve morire.

Si tratta del nodo – irrisolto – dell'interazione tra chiesa *locale* e portata *universale* tipico delle famiglie religiose (i due polmoni della vita ecclesiale). Gli istituti missionari hanno elaborato al loro interno una pluralità di prospettive e diverse modalità di "interazione" con le chiese e le comunità locali. E' un tema aperto che credo chieda maggiore attenzione e maggiore discernimento da parte delle chiese locali.

6. La centralità dell'annuncio di Gesù Cristo

Può sembrare ridondante ma, dopo aver letto tutte le schede inviate in vista del Convegno, credo sia davvero utile ricordare che la centralità della missione è l'annuncio del Vangelo di Gesù. Annuncio che viene prima di ogni altra attività⁸.

Scrivono ad esempio i Fidei donum presenti in Perù

.... la frase di Pietro "no ho ne oro ne argento, ma nel nome di Gesù ti dico alzati e cammina!" non riusciamo a farla diventare la realtà. **Vorremmo dire "la ricchezza più grande è il nome di Gesù, ma di fatto la gente si fissa sull'oro e sull'argento che purtroppo utilizziamo per la missione."**

Oppure alcuni missionari in Filippine

⁵ "Nel nostro sforzo di conversione per operare 'nella' chiesa italiana e non 'parallelamente' ad essa, ricordateci sempre che non siamo però chiamati a restare, ma a partire. Il nostro carisma specifico ci orienta esclusivamente all'"ad gentes" anche all'interno delle diocesi italiane. La consacrazione ad gentes può prendere forme diverse e può inserirsi nella pastorale missionaria di ogni Chiesa locale, ma non può essere ridotta a compiti di supplenza nella pastorale ordinaria". lettera aperta della CIMI ai Vescovi Italiani nel 2009. (testo integrale: <http://www.combonifem.it/images/upload/lettera%20ai%20vescovi%20italiani%202009.pdf>)

⁶ si veda il documento di sintesi presentato da CIMI-SUAM - Giustizia e Pace – FESMI - Missio

⁷ cfr Gv 12,24

⁸ cfr 1 Cor 1, 10-19: ¹⁶Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanòs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. ¹⁷Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. ¹⁸La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. ¹⁹Sta scritto infatti: *Distruggerò la sapienza dei sapienti e annulerò l'intelligenza degli intelligenti*.

.... I nuovi orizzonti dell'evangelizzazione sono sempre gli stessi: **"raggiungere il cuore e le menti delle persone per annunciare il vangelo di Gesù"**. L'incontro con Gesù e la sua parola è una forza incredibile che ...ha creato sempre nuove forme di evangelizzazione e suscitato nuovi carismi....

Leggendo le schede e i materiali di riflessione, non sempre appare sempre così evidente il cuore dell'annuncio missionario, ovvero Gesù Cristo.

Ciò si percepisce invece con la massima intensità nelle "storie di partenza", nelle storie di vita e nelle storie di conversione narrate dai missionari e dai laici che operano in missione nel primo annuncio⁹.

Forse si tratta di ripartire da lì anche per la chiesa italiana?

7. Le retoriche e le narrazioni

Leggendo i vari contributi si ha a volte l'impressione – e lo dico sperando di non offendere nessuno – che sia in funzione una sorta di generatore di interventi. Una sorta di "frullatore" semantico in cui si inseriscono i documenti ecclesiali, le parole d'ordine più di moda, ecc... e che una volta avviato genera un nuovo documento. Spesso senza vera anima.

Si tratta di una modalità di lavoro che appare a volte lontana dalla vita reale. Una sorta di retorica che non impatta la realtà ma rimane all'interno del cerchio dei conoscenti che condividono lo stesso universo semantico. Uscire è allora, forse, anche uscire dalle proprie retoriche per assumere il rischio di nuove narrazioni. Anche dal punto di vista del linguaggio.

8. L'analisi della contemporaneità: vivere sotto assedio?

Leggendo i materiali pervenuti si ha spesso l'impressione che chi scrive si percepisca sotto assedio. Mi pare che il lutto per la fine della "civiltà cattolica" non sia stato ancora elaborato

L'essere minoranza – piccolo gregge è invece percepito in modo del tutto differente dai Fidei Donum che operano in missione: è visto come una ricchezza ed una sfida piuttosto che come un limite o un pericolo.

Da qui la metafora della comunità sotto assedio e dei tre diversi comportamenti che in teoria si possono pensare quando si è sotto assedio. Il primo è arrendersi, o venire a patti, trattare la resa. Il secondo comportamento è resistere. Attrezzarsi per resistere all'infinito, sviluppando tutti i vissuti tipici della persona sotto assedio: vittimismo, chiusura, incapacità di cogliere i nuovi contesti e le diverse occasioni di interazione con essi, dogmatismo, ...

Il terzo atteggiamento è uscire, sortire dall'assedio. Aprire le porte, eliminare le mura. Correre il rischio di camminare su spazi sconosciuti. Avere il coraggio di affrontare nuove domande e nuove sfide. Lasciare il centro per rischiare la vita nelle periferie.

9. Ninive

Il nostro convegno ha assunto Ninive come luogo di riferimento e confronto. Proviamo, per concludere questo intervento, a collocare alcune delle riflessioni sullo sfondo di Ninive.

9.1. Ninive: città contemporanea

⁹ si tratta di una ripresa "narrativa" della dimensione dell'annuncio. Meno dogmatica forse e più esistenziale. Nel contesto attuale la dimensione "narrativa" ha assunto un grande vigore, soprattutto nell'ambito della formazione, della strutturazione e ristrutturazione dei propri percorsi esistenziali e valoriali, nell'orientamento, nell'assunzione di *empowerment* sulla propria vita. Un filone delle scienze sociali che è ancora poco preso in considerazione dalla teologia e dalla pastorale missionaria.

Ninive, come Babilonia, come Gerusalemme è un paradigma della città di ieri ma anche di oggi. Che cosa caratterizza infatti Ninive? Naum (3, 1-7) la descrive come *“città sanguinaria, piena di menzogne, colma di rapine, che non cessa di depredare”*. Città dove si adora Ishtar, nel contempo dea dell'amore e della guerra. Città raffigurata anche come prostituta: *“maliarda, maestra d'incanti, che fa mercato dei popoli con le sue tresche e delle nazioni con i suoi incantesimi”*. Poche pennellate che ben descrivono anche alcuni degli aspetti delle città contemporanee: un mix di malvagità e di violenza ma anche luogo di speranza e di redenzione possibile. Gerusalemme è in questo senso la città simbolo per eccellenza: è la prostituta che abbandona e tradisce il suo sposo di cui parla Osea (2,4), la città i cui abitanti *“hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali, ...e che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri”* (Amos 2,6-7), la città che *“opprime i deboli e schiaccia i poveri”*. E sembra proprio di leggere le cronache della nostra quotidianità fatta di soprusi, mancato rispetto della dignità e dei diritti fondamentali. Ed anche della assuefazione nei confronti del male.

Ma Gerusalemme è anche la città in cui *“tutte le genti si raduneranno nel nome del Signore e non seguiranno più caparbiamente il loro cuore malvagio”* (Ger 3,17), la città sui cui monti corre il messaggero che annuncia pace (Is 52). La città a cui verranno i popoli dicendo: *“«saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri»*. Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra” (Is 2,3-4).

Perché questa è da sempre la chiave interpretativa della città: luogo multiforme e plurale, luogo in cui si concentrano le massime ingiustizie ma anche la possibilità di redenzione. Luogo di violenza ma anche luogo di possibile giustizia. E' in questo crogiuolo che avviene l'annuncio.

9.2. Le sirene di Tarsis

Ma Giona, il missionario, non era proprio desideroso di andare verso Ninive. Viviamo in un tempo in cui il rischio più forte è lasciarsi prendere da quello che Zygmunt Bauman chiama il demone della paura: ci sentiamo incerti, fragili, insicuri, incapaci di controllare la realtà, pronti a trattare gli altri come nemici. La paura come nemica della speranza. La paura che si spinge a fare come Giona che *“..si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore”*. Siamo attratti anche noi, spesso, dalle sirene di Tarsis. Incapaci non tanto di uscire ma ... di uscire dalla parte giusta, nella direzione di Ninive piuttosto che nella direzione di Tarsis.

9.3. il ritmo della missione

Ascoltiamo ancora Giona (3, 5ss): *I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: "Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!"*.

In queste pochi passi è racchiuso il senso della sfida della missione oggi. Vi è un invio da parte di Dio: *“Alzati, va' ..”*. Vi è un soggetto chiamato ad annunciare che spesso è refrattario e gira le spalle alla chiamata dirigendosi altrove, verso Tarsis. C'è un luogo verso cui si è inviati: *“Ninive, quella grade città...”*, capitale della Assiria, luogo simbolo del potere in quel tempo, caratterizzata da malvagità e violenza. C'è un annuncio: *“Giona si alzò e andò...e predicava: "Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta”*.

E, nel caso di Ninive, c'è la conversione della città *“Dio sia invocato con tutte le forze, ognuno si converta dalla condotta malvagia e dalla violenza”*.

9.4. Lo stupore e il risentimento di Giona

La conversione di Ninive lascia stupito lo stesso inviato che quasi ne ha a male della bontà e della pietà di Dio. Perché, malgrado lo affermi a parole (2,10), egli non riesce davvero a comprendere che *“la salvezza viene dal Signore”* e noi non siamo che umili servi.

"E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?"

Si conclude così, con una domanda, il libro di Giona. Ed è l'unico libro della Bibbia che si chiude con un punto interrogativo

Con una domanda che interpella Giona, e con lui ognuno di noi, sulle infinite vie della misericordia e della pietà di Dio stesso verso Ninive che si è convertita lasciando stupefatto (incredulo?) Giona stesso.

Quel Giona che – malgrado il suo goffo tentativo di sfuggire alla sua missione - era stato inviato da Dio a Ninive con un compito preciso: *"Alzati, va' a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me"*.

Sono parole attualissime anche per l'oggi, per i missionari, per la chiesa missionaria tutta che è chiamata ad annunciare la salvezza proclamata dal Signore nelle molte Ninive di oggi. Una salvezza che non è la "nostra" salvezza ma la salvezza di Dio.

Della parola di Dio che parla e accade anche a Ninive.